

fare per testimoniare la propria presenza in un luogo, condividerla sui diversi social e sentirsi parte attiva di un meccanismo che sembra inarrestabile.

Ciò che in misura più o meno variabile influenza le scelte del turista è l'immagine di come una certa località sia veicolata dalla televisione, dal cinema e più in generale dai media e dai canali social. Gli strumenti di promozione turistica, come sottolinea l'autore, sono molteplici e grazie all'avvento delle nuove tecnologie, il loro numero è aumentato notevolmente rispetto al passato quando il più importante medium di diffusione era la guida turistica nata nella prima metà del XIX secolo. Oggi invece tra i canali di comunicazione più diffusi e consultati compaiono i social network, all'interno dei quali spiccano Facebook e Instagram, che nell'arco di pochissimi anni sono diventate le piattaforme social più utilizzate dai turisti. Non più cartoline o dépliant ad accompagnare le vacanze del turista del XXI secolo ma selfie e foto a quelle che sono le località turistiche più iconiche e alla moda del momento.

Sicuramente l'immagine turistica, come argomenta l'autore del manuale, viene plasmata dai diversi media, la cui presenza nel quotidiano risulta dirompente, indirizzando così le scelte del turista verso mete divenuti popolari dopo l'uscita di un romanzo, di un film o di una serie televisiva. In riferimento al cinema, ad esempio, basti pensare ad alcune località che hanno registrato un boom turistico senza precedenti legate a pellicole di successo, quali la saga di Harry Potter, il Signore degli anelli, ai quali si potrebbero aggiungere altri esempi provenienti dal panorama cinematografico nazionale. O ancora si pensi a quanto le ambientazioni dei videogiochi, riproducendo spazi virtuali realmente esistenti, contribuiscano a infondere curiosità e interesse nei confronti di quei luoghi esperiti solo nella virtualità.

Le modalità tramite cui il turista viene orientato a scegliere quale sia l'esperienza

che più lo rappresenti e lo soddisfi sono in continua evoluzione come anche il tipo di esperienza legata al viaggio. In relazione al potere delle tecnologie e in particolare delle geotecnologie digitali, un ruolo importante, pure in chiave didattica, può essere assunto dall'utilizzo della cartografia interattiva, con particolare riferimento alle Story Map e altre webApp in ambiente GIS, mediante cui raccontare luoghi ed esperienze, creando narrazioni accattivanti corredate da immagini, dati, video.

Se come dice l'autore del manuale nella premessa, citando il geografo Rémy Knafou, bisognerà «reinventare il turismo» nella fase post pandemica, occorrerà capire in che modo farlo e soprattutto quale sarà il futuro del turismo in un periodo storico in cui i rischi, connessi al benessere economico, sociale ed ambientale e la loro percezione da parte degli individui, stanno aprendo la strada a nuove pratiche di turismo sociale e a nuove modalità di turismo esperienziale.

*Lavinia Lucidi*

*Sapienza Università di Roma*

[DOI: 10.13133/2784-9643/18527]

## Ecoterritorialismo

*Alberto Magnaghi, Ottavio Marzocca*  
(a cura di)

Firenze, Firenze University Press,  
2023, pp. 225, ill.

**I**l volume curato da Alberto Magnaghi e Ottavio Marzocca, un urbanista e un filosofo politico, è stato pubblicato nella collana Territori della Firenze University Press poco prima della scomparsa del grande urbanista piemontese. È questa

l'occasione per ricordare così non solo l'opera di uno dei principali protagonisti di una stagione fondamentale degli studi territorialisti in Italia e in Europa, ma anche per fare il punto sugli approdi contemporanei di questa ricca e stimolante costellazione di saperi (geografia, storia, filosofia, urbanistica, ecologia, archeologia, sociologia) impegnati da decenni nella riflessione attorno alle forme dell'autogoverno e della cura dei luoghi come beni comuni, come esemplarmente indicato nella presentazione dei curatori.

Il volume, organizzato in due parti – teorico-disciplinare e metodologica – ha l'obiettivo di «creare un campo d'interazione tra punti di vista e procedure di discipline finalmente critiche [...] e disposte a imparare da altri sguardi» (p. IX). Esso costituisce uno degli esiti di una Giornata di studi svolta a Firenze il 9 giugno 2022, organizzata in collaborazione con dodici dottorati di ricerca in Italia e all'estero, alcuni dei quali compaiono qui tra le autrici e gli autori. L'ulteriore uscita editoriale connessa alla Giornata di Firenze la si può rintracciare nel numero monografico *Eco-territorialismo. La prospettiva bioregionale* comparso sulla *Rivista Scienze del Territorio* (vol. 6, n. 2) e curato da Roberta Cevasco, David Fanfani e Alberto Ziparo (<https://oajournals.fupress.net/index.php/sdt/issue/view/559>).

Nella prima parte compaiono saggi che offrono contributi innovativi delle diverse discipline, nella seconda si esaminano, nella declinazione propria di diversi campi tematici, alcuni degli strumenti in grado di contribuire a dare corpo alla progettazione della bioregione urbana, orizzonte operativo dell'eco-territorialismo. Complessivamente sono raccolti quattordici saggi, sei nella prima parte e otto nella seconda, oltre alla premessa a cui si accennava e all'introduzione di Ottavio Marzocca.

Centrale è qui la considerazione che un approccio culturale alle strategie di conversione ecologica è necessario perché in grado di sottrarre tali strategie

«alla loro astrazione globalizzante ancorandole a una trasformazione territorialista della produzione dello spazio che, a sua volta, ponga il tema del territorio degli abitanti e del suo autogoverno al centro dei progetti e delle politiche in atto e a venire» (p. VIII). È in questa direzione, che appare necessario superare «la visione della questione ambientale come problema astratto e privo di contesto, che si 'risolve' quantificando in generale gli impatti da mitigare, le emissioni da ridurre, i rifiuti da riciclare [...] piuttosto che riconnettere le produzioni umane alla riproduzione della complessità e della qualità dei patrimoni storici e ambientali dei luoghi, riterritorializzando la questione ecologica entro gli scenari di quello che il territorialismo definisce "progetto locale"» (p. 10).

Le motivazioni della proposta ecoterritorialista sono così riassumibili in tre punti essenziali. In primo luogo, la considerazione che nei processi trasformativi di natura territoriale e topica sempre più di frequente risulta centrale la considerazione che luoghi, ambienti e paesaggi costituiscono un bene comune in cui le pratiche di cura di abitanti, cittadini e produttori innescano processi animati da sensibilità, etica ecologica e sociale, a fronte dell'inefficacia delle politiche (globali e nazionali) di intervento sulla crisi ambientale. In secondo luogo, l'assunzione dell'idea di patrimonializzazione del territorio come base per lo sviluppo di società ed economie locali basate sull'autogoverno e sulla democrazia comunitaria e finalizzate al benessere sociale attraverso la formazione di sistemi socio-territoriali autosostenibili. La tematizzazione, infine, della complessità e della «multisettorialità» della questione ecologica attraverso le concettualizzazioni del bioregionalismo, «al fine di riattivare relazioni sinergiche fra sistemi antropici, ambiente e mondi viventi e ristabilire processi di coevoluzione fra insediamenti umani e contesti naturali» (p. IX).

L'eco-territorialismo, è questo il fulcro attorno a cui ruota l'intero volume e l'intera produzione trentennale delle studiose e degli studiosi territorialisti, ricomponendo attorno alla questione dell'abitare – intesa come «[...] ambito in cui si esplicano dei modi di stare al mondo cercando di restare in accordo con esso» (p. 14) – l'insieme delle esperienze di comunità, reti di produttori, aggregazioni di cittadini che abitano il mondo riconnettendo alle specificità dei territori i propri modi di vivere, di fare, di agire. Per un quadro delle buone pratiche territorialiste si rimanda più in particolare a (<http://www.societadeiterritorialisti.it/2019/01/22/schede-gia-e-laborate/>) dove si indicano soprattutto esperienze di agro-ecologia, economia conviviale, accoglienza dei migranti, rigenerazione di borghi spopolati, gestione collettiva di beni e spazi urbani comuni, conservazione della biodiversità agro-alimentare dei luoghi, turismo responsabile, ecomusei, ecc.

La territorialità, dunque, su cui la geografia italiana ha pur espresso tra le sue riflessioni più rilevanti, è uno dei caratteri distintivi del nostro pianeta e riflette, come sappiamo, l'insieme delle trasformazioni che le società umane hanno operato sulla superficie terrestre, sia in termini di adattamento alle condizioni naturali «date», sia in termini di interferenza modificativa delle stesse in quanto «vincoli», elementi limitativi dell'agire. Sono queste azioni trasformative, non superficiali né occasionali, che connotano l'abitare umano: abitare-la-terra, quale modo specificamente umano di stare-al-mondo. Diverso da altre forme viventi. Per effetto dell'azione umana, la natura assume valore antropologico, diventa un territorio e in questo senso ci piace constatare che «non si tratta semplicemente di misurare e moderare il flusso di energia e di materia che si stabilisce fra ambiente e società in quanto entità separate; si tratta di riscoprire piuttosto l'insieme inafferrabile di relazioni comunicative, materiali e immateriali, che si

danno fra l'uomo e l'ambiente come parti di un insieme sostanzialmente inscindibile» (p. 13). Come in fondo l'insegnamento di Berque ha indicato in relazione all'elaborazione «del concetto di sistema territoriale locale da parte dei geografi italiani» (p. 52).

Due aspetti ci sembra utile richiamare al lettore. In primo luogo, il concetto di bioregione urbana, quale strumento e orizzonte operativo «multidisciplinare del progetto eco-territorialista» (Magnaghi, Marzocca, Barbanente, Fanfani, Cellamare, Bolognesi, Poli). L'idea di bioregione urbana, già introdotto come è noto da Alberto Magnaghi ne *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale* (2014) e qualche anno dopo ne *Il principio territoriale* (2020), cerca di «costruire una prospettiva alternativa al modello prevalente ed eteronomo di organizzazione insediativa mirando a “riterritorializzare” la questione ecologica all'interno dei processi di produzione dello spazio con un approccio integrato e multidimensionale, attento a valorizzare le capacità e le possibilità di autogoverno locale. Essa chiama quindi in causa anche il “ripensamento delle forme della politica”» (p. 161). È nella direzione infatti della riattivazione di una cultura politica «dal basso» e di una democrazia territoriale che la scala urbana, in particolare quella del quartiere all'interno delle grandi agglomerazioni, è un aspetto non solo caratterizzante, necessario e fondante, ma anche l'esito forse più interessante di tali esperienze (p. 172).

In secondo luogo, l'idea di eco-memoria (Tarpino) quale «traccia materiale e immateriale della vita umana, inscritta [...] nel paesaggio e nei luoghi dell'abitare» (p. 29). È proprio dalla «eco-memoria» che Antonella Tarpino riannoda le qualità patrimoniali dei territori ai saperi costruiti nei «processi coevolutivi fra insediamento umano e natura» come suggerimento per re-immaginare lo spirito di un riequilibrio ecologico «centrato

sui legami (non sui flussi) intorno a nuove comunità operose, fra saperi tradizionali e innovazione, e consapevoli della posta in gioco» (p. 19).

Un cenno, proprio in questa direzione, infine, alla proposta della geografia alla definizione dell'eco-territorialismo che si sostanzia qui nel contributo di Giuseppe Dematteis ed Egidio Dansero e che si pone come obiettivo quello di illustrare le «tendenze evolutive in atto, sia nella geografia che nella teoria e nella pratica territorialista, di fronte alle trasformazioni del sistema del cibo e alla rinnovata attenzione al rapporto cibo-territorio» (p. 51). In questo senso, il saggio invita a pensare ai sistemi locali «in uno spazio terrestre relazionale» (p. 56) che obbliga a «interrogarci su almeno due tipi di limiti: quello ecologico nello sfruttamento delle risorse naturali locali e quello al tempo stesso ecologico, politico ed etico dei nostri rapporti con il resto del mondo mediati dai beni e servizi non disponibili localmente» (p. 56). In effetti – scrivono Dansero e Dematteis – se consideriamo quanto teorizzato da Bruno Latour nella sua *Actor Network Theory* e cioè che la maggior parte dei beni di cui viviamo non si trovano nel mondo in cui viviamo, e questo «ci costringe a interrogarci su un sistema mondiale di relazioni basate sullo sfruttamento estrattivo delle risorse naturali e umane di territori lontani, di cui secondo noi la bioregione urbana, in quanto modello operativo, deve tener conto» (p. 57).

Un volume, dunque, che vale la pena di leggere per riflettere in particolare sul ruolo che la geografia può continuare a offrire al dibattito eco-territorialista nei termini di un suo specifico e originale contributo teorico, oltre che evidentemente nelle riflessioni attorno a casi empirici.

Marco Maggioli

Università IULM di Milano

[DOI: 10.13133/2784-9643/18528]

## Lento pede. Vivere nell'Italia estrema

Domenico Cersosimo, Sabina Licursi  
(a cura di)

Roma, Donzelli, 2023, pp. 200

Nel discorso sulle aree interne, seppur differenziato a seconda del contesto in cui è inserito, si può identificare una certa ricorrenza di temi e prospettive, che si intrecciano fino a definire una sorta di convergenza concettuale da cui origina molta parte della gamma di politiche attualmente in essere in Italia.

Il concetto più emblematico è quello della “inversione dello sguardo”, perno di tutto il dibattito sulle aree interne lanciato dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI): esso ambisce a superare tutte quelle tradizionali dicotomie che hanno storicamente opposto pianura e montagna, Nord e Sud, urbano e rurale, entro una visione «metrofila» che considera l'innovazione possibile solo nelle città. Invertire lo sguardo è considerato, da chi se ne fa portavoce, un atto rivoluzionario: mettere i margini al centro, infatti, implica non considerare più le aree interne come bacini di arretratezza ma guardarle, al contrario, come possibili laboratori di innovazione e futuro, realizzando strategie *placed based* in grado di investire i *trend* demografici.

È in questa cornice concettuale che si inserisce anche il nuovo volume della serie edita da Donzelli e curata nell'ambito delle attività della nota associazione “Riabitare l'Italia”, di cui Domenico Cersosimo, co-curatore del lavoro, è vicepresidente.

Lo studio raccoglie gli esiti di una ricerca di campo nata dalla collaborazione tra la Scuola Superiore di Scienze delle Amministrazioni Pubbliche (SSSAP) del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria e il Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investi-